

SANNAZARO IN BEMBO: LA RICEZIONE
DEI SONETTI ET CANZONI NELLE RIME DEL 1535 E 1548*

Francesco Amendola

[¹] Al mio honoratissimo quanto fratello Messer Lodovico Beccatello. In Padova.

[²] Ho havuto la vostra buona mano nelle rime del Sannazaro mandatemi, caro il mio Messer Lodovico, et ve ne ringratio. [³] Vi manderei alcun sonetto, se non fosse che essi sarebbono picciolo et vil cambio a tanti honorati et *sonetti et canzoni* che mandate m'havete. [⁴] Al mio ritorno farò poi, ciò che Vossignoria vorrà. In questo mezzo et allei et al Signor Vescovo [Cosimo Gheri] mi raccomando. [⁵] Alli due di Gennaio MDXXXI di Venetia.

Il Bembo vostro.¹

* Le rime di Sannazaro si citano da IACOBO SANNAZARO, *Opere volgari*, a cura di Alfredo Mauro, Bari, Laterza, 1961, pp. 133-220, d'ora in poi *SeC*. Per le *Rime* di Bembo si fa riferimento al testo e alla numerazione stabilita in PIETRO BEMBO, *Le Rime*, a cura di Andrea Donnini, 2 voll., Roma, Salerno Ed., 2008, d'ora in poi *Rime*. Le citazioni dai *Rerum vulgariarum fragmenta* sono tratte da FRANCESCO PETRARCA, *Canzoniere*, edizione commentata a cura di Marco Santagata, Milano, Mondadori, 2004 (I ed. 1989), d'ora in poi *Ref*.

¹ Si segue la lezione dell'originale autografo conservato nel ms. Parma, Biblioteca Palatina, Palatino 1019/1, c. 6^{Ar-v}. Per la trascrizione si adottano criteri conservativi,

I «Sonetti et canzoni» di Iacopo Sannazaro, a cura di G. Baldassari e M. Comelli, Milano, Università degli Studi, 2020

“Quaderni di Gargnano”, 4 – <https://riviste.unimi.it/quadernidigargnano>
ISBN 9788855263597 – DOI 10.13130/quadernidigargnano-04-16



Con questa lettera, indirizzata a Ludovico Beccadelli allora precettore a Padova del vescovo di Fano Cosimo Gheri, Pietro Bembo accusava ricevuta della raccolta *Sonetti et canzoni* di Jacopo Sannazaro.² Soltanto qualche mese prima, la *princeps* delle *Rime* di Bembo aveva attraversato la Penisola in senso inverso ed era stata recapitata a Cassandra Marchese.³ La storia di questo singolare scambio è ricostruibile attraverso la corrispondenza intercorsa fra i due poeti, che attesta un'amicizia più che ventennale, consolidatasi negli anni trascorsi da Bembo a Roma come

ammodernando solo l'uso di accenti, apostrofi e maiuscole; distinguendo *u/v*, sciogliendo abbreviazioni e compendi, e intervenendo parcamente sulla punteggiatura. Inoltre, il testo della lettera è stato suddiviso in commi. Dell'epistola sopra citata esiste anche una copia con correzioni autografe fatta approntare dall'autore in vista della stampa del suo epistolario (ms. Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, Fondo Borghese I 175, cc. 435r-v). Quest'ultimo testimone presenta un errore nella data della missiva («Gennaio MDXXX» anziché «Gennaio MDXXXI») che si riversa nella *princeps* (*Delle lettere di m. Pietro Bembo. Terzo volume*, Venezia, Scotto, 1552, p. 260). Il testo della lettera è stampato in P. BEMBO, *Lettere*, edizione critica a cura di Ernesto Travi, 4 voll., Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1987-1993, III. 1529-1536, 1993, n° 1182, p. 207, che segue la lezione del ms. ASV, Fondo Borghese I 175, ma presenta alcuni refusi nella trascrizione («le rime *dal* Sannazaro» vs «le rime *del* Sannazaro»); su queste e altre problematiche relative all'edizione Travi dell'epistolario bembiano cfr. CLAUDIA BERRA, *Schede e proposte per l'epistolario di Pietro Bembo*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 192 (2015), pp. 272-76 ed EAD., *L'edizione Travi dell'epistolario bembiano*, in *Scrivere lettere nel Cinquecento. Corrispondenze in prosa e in versi*, a cura di Laura Fortini, Giuseppe Izzi e Claudia Ranieri, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2016, pp. 17-34.

² Su Ludovico Beccadelli e il suo soggiorno a Padova cfr. almeno GIUSEPPE ALBERIGO, *Beccadelli, Ludovico*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, VII, 1970, pp. 407-13; e MARIA CHIARA TARSI, *Beccadelli e Della Casa alla scuola di Bembo*, in «Aevum», 87.3 (2013), pp. 759-81: 771.

³ Sull'arrivo della *princeps* delle *Rime* di Bembo a Napoli vd. *infra*. Su Cassandra Marchese cfr. almeno CARLO DIONISOTTI, *Appunti sulle "Rime" del Sannazaro* (1963), in ID., *Scritti di storia della letteratura italiana*, 4 voll., a cura di Tania Basile, Vincenzo Fera, Susanna Villari, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008-2016, II. 1963-1971, 2009, pp. 1-37: 5 n. 2; FLORIANA CALITTI, *Marchese, Cassandra*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, LXIX, 2007, pp. 559-61.

abbreviatore apostolico, per «motivi pratici, nient'affatto letterari».⁴ Infatti, anche se nel carteggio non mancano sincere attestazioni di stima per la rispettiva attività letteraria, gli argomenti che predominano sono due: la causa giudiziaria legata al divorzio di Cassandra Marchese e la gestione della commenda gerosolomitana di Benevento.⁵

Come è noto, quando nel 1516 Alfonso Castriota tentò di far annullare il proprio matrimonio con Cassandra Marchese, Bembo, su richiesta di Sannazaro, sostenne le ragioni della donna presso la curia pontificia.⁶ Nella lettera n° 387 del 24 dicembre 1517, Bembo rispondeva alla richiesta d'aiuto dell'amico promettendogli di dedicare alla causa di Cassandra un impegno maggiore di quello da lui stesso profuso nella acquisizione della ricca commenda di Santa Maria del Tempio di Bologna:

⁴ C. DIONISOTTI, *Appunti sul Bembo. I. Manoscritti Bembo nel British Museum. II. Per la storia del "Carminum libellus"* (1965), in ID., *Scritti sul Bembo*, a cura di Claudio Vela, Torino, Einaudi, 2002, p. 108.

⁵ Attualmente si sono conservate soltanto tre lettere inviate da Bembo a Sannazaro (cfr. BEMBO, *Lettere*, I. 1492-1507, n° 204, p. 192 e II. 1508-1528, 1990, n° 387 e 671, pp. 129-30 e 354) e sei di Sannazaro a Bembo (cfr. SANNAZARO, *Opere*, n° II, XIII-XIV, XIX, XXVIII, XLI, pp. 310, 318-19, 324, 338, 360). Per una lettura complessiva del carteggio tra i due poeti cfr. DARIA PEROCCO, *Pietro Bembo e Jacopo Sannazaro: spunti sul rapporto epistolare*, in *La Serenissima e il Regno. Nel V centenario dell'"Arcadia" di Jacopo Sannazaro*, Atti del Convegno di studi (Bari-Venezia, 4-8 ottobre 2004), raccolti da Davide Canfora e Angela Caracciolo Aricò, prefazione di Francesco Tateo, Bari, Cacucci, 2006, pp. 563-74.

⁶ Alfonso Castriota tentò più volte, prima sotto papa Alessandro VI e poi sotto Giulio II, di sciogliere il vincolo matrimoniale che lo legava a Cassandra Marchese. Il 10 aprile 1518 gli fu concessa una dispensa papale che lo autorizzava a convolare a nuove nozze purché non avesse consumato il precedente matrimonio. Sannazaro criticò duramente quest'ultima decisione di Leone X in una lettera a Bembo del 19 aprile 1518 (cfr. SANNAZARO, *Opere*, n° XIX, p. 324); sulla vicenda cfr. ERASMO PÈRCOPO, *Vita di Jacopo Sannazaro*, a cura di Gioacchino Brognoligo, in "Archivio storico per le provincie napoletane", 56 (1931), pp. 159-65, 169-172; PIERLUIGI FIORINI, *Lettere inedite di Jacopo Sannazaro*, in "Italia medioevale e umanistica", 13 (1980), pp. 321, 330, 337; CALITTI, *Marchese, Cassandra*; PEROCCO, *Pietro Bembo e Jacopo Sannazaro*, pp. 565-72.

Della sua bisogna niente dirò [...] se non questo: che io la reputo molto più mia, e vie più al cuore mi sta, che non istà il piato che io fo ora con molta diligenza della commenda di Bologna – beneficio da me molti anni desiderato e di cui sono in possession novellamente –.⁷

Sin dal 1507 Bembo aveva ricevuto da papa Giulio II una prebenda sulla commenda gerosolomitana di Bologna, ma ne godé i frutti solo dal luglio del 1517, alla morte del precedente titolare Pietro Grimani.⁸ In questo frangente, Bembo riuscì ad accaparrarsi anche la commenda di Benevento, che da allora, come è stato sottolineato da Carlo Vecce, divenne «quasi un riferimento costante nelle relazioni del Bembo con la cultura napoletana».⁹

Sfortunatamente si conosce ben poco della storia di questa commenda a causa della perdita dell'unico registro patrimoniale conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli,¹⁰ tuttavia dalla lettera di Sannazaro a Bembo del 4 dicembre 1518 risulta che fu proprio Sannazaro a ricoprire il ruolo di procuratore nella gestione del beneficio, ricambiando così il favore che Bembo gli aveva fornito nella causa di Cassandra.¹¹ Questa

⁷ BEMBO, *Lettere*, II, n° 387, p. 129.

⁸ Cfr. LORENZO SCHIAVONE, *Un commendatore gerosolimitano d'eccezione di Santa Maria del Tempio di Bologna*, in "Strenna Storica Bolognese", 35 (1985), pp. 297-321; per un censimento dei principali benefici ecclesiastici appartenuti a Bembo cfr. ALESSANDRO FERRAJOLI, *Il ruolo della corte di Leone X*, a cura di Vincenzo De Caprio, Roma, Bulzoni, 1984, pp. 255-80: 257 e n. 3.

⁹ CARLO VECCE, *Paolo Giovio e Vittoria Colonna*, in "Periodico della Società storica comense", 54 (1990), p. 84.

¹⁰ Cfr. EMILIO RICCIARDI, *Chiese e commende dell'Ordine di Malta in Campania*, Napoli, ABC, 2007, p. 8 e n. 7, consultabile *online* al seguente indirizzo: <http://www.fedo.unina.it/1059/1/malta_online_definitivo.pdf>.

¹¹ «Per Messer Pietro Iacobo [Venato] nostro ho avuto un plico di V. Sig., cioè una lettera diretta a me, un instrumento di un certo suo affitto in Benevento, et una procura, in che dona potestà a me di possere ricogliere da Tomaso e Ioan Ginori li denari di detto affitto a' suoi tempi convenienti. Ringrazio quella cominci a pigliare possessione di questo animo, che è tutto suo senza riserba [...] e per me si usará in questo

mansione di procuratore fu svolta da Sannazaro almeno fino al 1527, quando a causa dell'aggravarsi delle sue condizioni di salute gli subentrò Pietro da Campo, come apprendiamo da una lettera che Bembo inviò a quest'ultimo nel dicembre del '27:

Piacemi, quanto alle cose mie, che abbiate avuta la procura mia per la Commenda di Benevento. Le altre cose dintorno ad essa, se per cagion delle guerre e del morbo non si possono così fornire ora, non importa [...]. Carissimo m'è stato quello che mi scrivete del Signor Iacopo Sannazaro, e piacemi incredibilmente che S.S. stia meglio di quello che s'era detto qui. S'egli v'ha detto che tra noi è una grande benivolenza, egli v'ha detto il vero. Ché io l'amo quanto altro uomo alcuno che oggi di viva, e onoro sopra quanti vivono.¹²

Ma a partire da quella data, gli eventi bellici che sconvolsero l'Italia non consentirono a Bembo di godere del beneficio regolarmente.¹³ Nel maggio del 1530 della riscossione degli affitti arretrati fu incaricato il gentiluomo romano Flaminio Tomarozzo, del quale Rossella Lalli ci ha restituito un bel profilo biografico.¹⁴ Partito alla volta di Benevento con denaro e procure Tomarozzo fu «assalito per via de alcuni tristi, e

negozio, non dico fede, ché mi vergognerei dirlo, ma tutta quella diligenza e sollecitudine che soglio nelle cose degli amici» (SANNAZARO, *Opere*, n° XLI, p. 360); cfr. anche le osservazioni di DIONISOTTI, *Appunti sul Bembo*, p. 108 e di VECCE, *Paolo Giovio*, p. 84.

¹² BEMBO, *Lettere*, II. 1508-1528, n° 843, pp. 485-86 (28 dicembre 1527). Pietro da Campo era figlio di un mercante di Rodi e fratello di Antonio, studente padovano in legge e amico di Bembo; si insediò a Napoli dopo la presa dell'isola da parte dei Turchi (cfr. BEMBO, *Lettere*, II. 1508-1528, n° 903 e 912, pp. 539 e 546); il suo nome è cit. anche in GIACOMO BOSIO, *Dell'istoria della sacra religione et ill.ma militia di San Giouanni gerosolimitano*, 3 voll., Roma, Stamperia Vaticana, 1684 [seconda impressione], III, p. 76E.

¹³ Bembo, infatti, chiese al ricevitore napoletano dell'ordine, fra Carlo Pandone, di essere esentato dal pagamento delle tasse relative alla commenda cfr. BEMBO, *Lettere*, III. 1529-1536, n° 1139, pp. 174-75.

¹⁴ Cfr. ROSSELLA LALLI, "Il più accorto et savio et prudente huomo". Schede per un profilo biografico di Flaminio Tomarozzo, in "Atti e memorie dell'Arcadia", 6 (2017), pp. 53-84.

spogliato e ferito, e con fatica se ne portò solo la vita». ¹⁵ Con tali parole Bembo si doleva dell'accaduto in una lettera all'amico Carlo Gualteruzzi. In questa medesima missiva egli ringraziava lo stesso Tomarozzo perché, nonostante la disavventura, era riuscito a recapitare il volume delle sue *Rime* a Cassandra Marchese:

Al povero Messer Flaminio mancava questa ultima sciagura avuta per mia causa; il che mi tormenta più che io non scrivo. Esso fece gentilmente a dar le mie *Rime* alla Signora Cassandra, né potevano andar meglio. ¹⁶

Probabilmente Sannazaro non fece in tempo a leggere le *Rime* di Bembo, ¹⁷ tuttavia sembra plausibile ipotizzare che, una volta ricevuto il dono, sia stata la stessa Cassandra, impegnata direttamente nella stampa postuma delle rime sannazariane, a decidere di ricambiare e di inviare a

¹⁵ BEMBO, *Lettere*, III. 1529-1536, n° 1098, p. 143; l'episodio è rievocato nuovamente anche ivi, n° 1139, p. 174.

¹⁶ Ivi, p. 142. La voce «Cassandra signora» (ivi, *Indice dei nomi*, p. 731) deve essere senza dubbio aggiornata con il nome di Cassandra Marchese. Sul viaggio di Tomarozzo a Napoli cfr. C. DIONISOTTI, *Appunti sul Bembo e su Vittoria Colonna* (1981), in ID., *Scritti sul Bembo*, p. 119 e LALLI, "Il più accorto et savio et prudente huomo", pp. 61-62.

¹⁷ Comunemente la morte di Sannazaro è fissata al 24 aprile 1530, ma di recente Carlo Vecce ha proposto la data del 6 agosto 1530 cfr. C. VECCE, *Iacopo Sannazaro*, in "Humanistica", 11 (2016), pp. 121-35 e ID., *Sannazaro, Iacopo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, XC, 2017, pp. 261-68. A proposito dell'arrivo a Napoli della *princeps* delle *Rime* di Bembo, risulta molto suggestiva l'ipotesi formulata da Tobia R. Toscano, secondo cui proprio tale evento potrebbe avere indotto i curatori della stampa delle rime di Sannazaro ad accrescere il numero dei componimenti con l'aggiunta delle 32 rime che compongono la prima parte della raccolta; cfr. TOBIA R. TOSCANO, *Ancora sulle strutture macrotestuali della "princeps" delle rime di Sannazaro: note in margine al commento del sonetto 85 dei "Sonetti et canzoni"* (2016), in ID., *Tra manoscritti e stampati. Sannazaro, Vittoria Colonna, Tansillo e altri saggi sul Cinquecento*, Napoli, Loffredo, 2018, pp. 13-47: 45-46.

Padova l'esemplare della stampa *Sonetti et canzoni* che Beccadelli si preoccupò di recapitare a Bembo.¹⁸

Anche nei documenti dell'epoca, dunque, il destino delle due raccolte appare indissolubilmente legato. Nonostante ciò, uno studio complessivo dei rapporti intertestuali tra Bembo e Sannazaro è ancora tutto da scrivere. I materiali non mancherebbero: nel commento alle *Rime* di Bembo curato da Andrea Donnini si contano infatti più di cinquantasei rimandi alla raccolta *Sonetti et canzoni*.¹⁹

¹⁸ Sembrerebbe autorizzare tale ipotesi la nota di possesso presente sull'esemplare di *Sonetti et canzoni* appartenuto ad Antonio Seripando (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Capponi IV 930, c. X III^{ar}): «De Ant^o Siripando: dono della Signora Cassandra Marchesa» (ROSANGELA FANARA, *Sulla struttura del "Canzoniere" di J. Sannazaro: posizione e funzione della dedica a Cassandra Marchese*, in "Critica letteraria", 35.2 [2007], pp. 267-76: 271 n. 18). Avevano già dato notizia e trascrizione della nota di possesso LUIGI BERRA, *Un codicetto di rime del Sannazaro anteriore alle edizioni del 1530, con varianti ed inediti*, in *Miscellanea Giovanni Galbiati*, 3 voll., Milano, Hoepli, 1951, II, pp. 341-50: 342 n. 5; e PIETRO MANZI, *La tipografia napoletana del '500. Annali di Giovanni Sultzbach (Napoli, 1529-1544; Capua, 1547)*, Firenze, Olschki, 1970. L'annotazione si rivela preziosa perché «lascia scorgere il probabile ruolo svolto dalla dedicataria delle rime, Cassandra Marchese, nelle vicende legate all'edizione delle rime sannazariane» (R. FANARA, *Le rime del Sannazaro. Indagini tra filologia e critica*, Lecce, Pensa MultiMedia, 2017, p. 13 n. 9; ma al riguardo cfr. anche l'intervento di Tobia R. Toscano in questo volume). Probabilmente i rapporti di Bembo con gli ambienti napoletani vicini a Sannazaro proseguirono anche dopo la morte del poeta, visto che lo stesso Bembo compose l'epitaffio posto sul sepolcro di Sannazaro nella chiesa di Santa Maria del Parto a Napoli, citato da PAOLO GIOVIO, *Gli elogi degli uomini illustri*, a cura di Renzo Menegazzi, Roma, Istituto poligrafico dello Stato - Libreria dello Stato, 1972, p. 104; sull'episodio cfr. almeno BARBARA AGOSTI, *Il Bembo del Giovio*, in *Pietro Bembo e le arti*, a cura di Guido Beltramini, Howard Burns e Davide Gasparotto, Padova, Marsilio, 2013, p. 57 e n. 9.

¹⁹ «Le tre raccolte [di Bembo, Sannazaro e Trissino] si presentano con caratteristiche e intenzioni diverse, che ancora oggi attendono di essere pienamente riconosciute» (SIMONE ALBONICO, *La struttura dei "Canzonieri" nel Cinquecento*, in ID. *Ordine e numero. Studi sul libro di poesia e le raccolte poetiche del Cinquecento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006, p. 31). Il confronto tra i due poeti era già stato avviato nel corso del XVI secolo cfr. le considerazioni di Niccolò Liburnio cit. in CARLO CARUSO, *Petrarchismo elettico: la canzone "Alma cortese" di Pietro Bembo*, in *Petrarca e i suoi lettori*, a cura di Georges

Senza nessuna pretesa di colmare la lacuna bibliografica, il mio intervento prende le mosse da questa considerazione: mentre la raccolta di rime di Sannazaro è stata pubblicata postuma, il canzoniere di Bembo ha conosciuto altre due edizioni significative, quella del 1535 e quella del 1548, curata da Carlo Gualteruzzi alla morte del cardinale.²⁰ A differenza di Sannazaro, quindi Bembo dopo il 1530 non smise di lavorare alla sua opera, anzi la accrebbe, passando da centoquattordici a centotrentotto componimenti, nell'edizione del '35, e raggiungendo infine, nel '48, il numero complessivo di centosettantanove.²¹ Considerato che una lettura di *Sonetti et canzoni* da parte di Bembo è documentata a partire

Güntert e Vittorio Caratozzolo, Ravenna, Longo, 2000, pp. 172-74. Nel XX secolo l'importanza decisiva dell'anno 1530 per la simultanea pubblicazione delle rime di Bembo e Sannazaro è stata sottolineata da Carlo Dionisotti: «era il ritratto esemplare del nuovo stile poetico che il Bembo proponeva all'età sua. Poiché nello stesso anno apparvero a stampa anche le rime del Sannazaro, che per diversa via era giunto a conclusioni e risultati analoghi, si può ben dire che il 1530 sia la data di nascita del petrarchismo lirico cinquecentesco» (C. DIONISOTTI, *Introduzione a "Prose e Rime"* [1966], in ID., *Scritti sul Bembo*, p. 58). Per quanto riguarda la bibliografia più recente su Bembo e Sannazaro, oltre all'interessante contributo di Caruso sopra citato, cfr. AMELIA JURI, *Appunti intorno al classicismo rinascimentale: Sannazaro e i latini nelle "Rime" di Pietro Bembo*, in "Versants", 64.2 (2017), pp. 19-27; EAD., *Sintassi e imitazione nei sonetti di Pietro Bembo*, in *Otto studi sul sonetto. Dai Siciliani al Manierismo*, a cura di Arnaldo Soldani e Laura Facini, Padova, libreriauniversitaria.it, 2017, pp. 129-56; ed EAD., *Due modelli per il petrarchismo metrico rinascimentale: Sannazaro e Bembo*, in *Lirica in Italia 1494-1530. Esperienze ecdotiche e profili storiografici. Atti del Convegno (Friburgo, 8-9 giugno 2016)*, a cura di Uberto Motta e Giacomo Vagni, Bologna, I libri di Emil, 2017, pp. 173-96; A. SOLDANI, *La forma sintattica dei sonetti di Sannazaro*, in "Studi medievali e umanistici", 15 (2017), pp. 167-204; FANARA, *Le rime del Sannazaro*, pp. 25, 56-57, 63-64, 71, e GABRIELE BALDASSARI, *Strutture dei canzonieri d'autore e metrica: da Petrarca a Bembo e Sannazaro*, in *Misure del testo. Metodi, problemi e frontiere della metrica italiana*, a cura di S. Albonico e A. Juri, Pisa, ETS, 2018, pp. 75-99.

²⁰ Su Carlo Gualteruzzi cfr. almeno R. LALLI, *L'epistolario di Carlo Gualteruzzi: appunti sulla tradizione manoscritta e a stampa*, in *Epistolari dal Due al Seicento. Modelli, questioni ecdotiche, edizioni, cantieri aperti*, a cura di C. Berra, Paolo Borsa, Michele Comelli e Stefano Martinelli Tempesta, Milano, Università degli studi di Milano, 2018, pp. 377-96. Per la storia delle edizioni postume delle *Rime* di Bembo cfr. la ricostruzione di Andrea Donnini in BEMBO, *Rime*, II, pp. 794 e ss.

²¹ Cfr. Ivi, pp. 773, 783 e 798; e S. ALBONICO, *Come leggere le "Rime" di Pietro Bembo*, in ID., *Ordine e numero*, p. 2.

dal 1531, in questa sede ci si chiede: quanto della *princeps* di Sannazaro è stato recepito nella attività poetica dell'ultimo Bembo?

Certo, non bisogna attendere il 1530 per rilevare l'influenza di Sannazaro in Bembo: è noto, infatti, che l'*Arcadia* abbia rappresentato un antecedente importante per la scrittura degli *Asolani* e ad essa Bembo fa esplicito riferimento in alcuni punti chiave dell'opera.²² Per quanto riguarda, invece, le rime è probabile – come sostiene Rosangela Fanara – che una prima silloge delle liriche di Sannazaro circolasse a Venezia su iniziativa dello stesso Bembo.²³

La stessa Fanara ha evidenziato come il madrigale *Che giova saettar un che si more*, pubblicato nella *princeps* degli *Asolani* (1505),²⁴ presenti al v. 7 («che loco a nova piaga non po' darte») la medesima formula di SeC 81, 14 («che nova piaga in me non ha più loco»), ossia «uno dei sonetti compresi nella primitiva forma del *liber sannazariano*».²⁵

Un'eccezione di un certo interesse alle riprese da testi di Sannazaro diffusi in area veneta è rappresentata dal sonetto *Occhi leggiadri, onde*

²² Cfr. C. BERRA, *La scrittura degli Asolani di Pietro Bembo*, Firenze, La Nuova Italia, pp. 39-40; un confronto tra gli incipit delle due opere e altre considerazioni sull'influenza dell'*Arcadia* in Bembo si leggono in CARUSO, *Petrarchismo eclettico*, pp. 157-77: 165.

²³ Un cospicuo numero di componimenti di Sannazaro risulta ben attestato in un buon numero di sillogi miscellanee del primo Cinquecento, prodotte tra Venezia e Padova, in cui ricorrono anche i nomi di Bembo e dei suoi sodali, i membri della così detta "Compagnia degli amici", cfr. FANARA, *Le rime del Sannazaro*, pp. 9-58; ed ELENA STRADA, *Carte di passaggio. "Avanguardie petrarchiste" e tradizione manoscritta nel Veneto di Primo Cinquecento*, in "I più vaghi e i più soavi fiori". *Studi sulle antologie di lirica del Cinquecento*, a cura di Marco Bianco ed E. Strada, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001, pp. 1-41. Le *Leggi della Compagnia degli amici* sono state pubblicate da Carlo Dionisotti sulla base del ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana, S 99 sup. in P. BEMBO, *Prose e rime*, a cura di C. Dionisotti, Torino, Utet, 1966 (I ed. 1960); cfr. anche ALESSANDRO GNOCCHI, *Tommaso Giustiniani, Ludovico Ariosto e la Compagnia degli amici*, in "Studi di Filologia italiana", 57 (1999), pp. 277-93

²⁴ P. BEMBO, *Gli Asolani*, edizione critica a cura di Giorgio Dilemmi, Firenze, Accademia della Crusca, 1991.

²⁵ FANARA, *Le rime del Sannazaro*, p. 75 n. 35. Il sonetto di Sannazaro *Interditte speranze e van disio* (SeC 81) è attestato nei mss. Venezia, Marc. It. IX 202; Marc. It. IX 349 e Marc. It. IX 622.

sovente amore (*Rime* 13), la cui prima redazione è già attestata dal ms. Parigi, BNF, Ital. 1543, datato con validi argomenti da Tiziano Zanato a prima del 1496.²⁶ Il sonetto di Bembo prende le mosse da *Rvf* 75, da cui attinge la sequenza di rime *piaga-appaga-maga* e il sintagma «arte maga» (*Rvf* 75, 3).²⁷ Tali elementi sono impiegati anche da Sannazaro nelle terzine del sonetto per Cassandra Marchese, *Se fama al mondo mai sonora e bella* (*SeC* 4):

Rime 13, 1-8²⁸

Ochi leggiadri, de' quai mosse Amore
 quel stral *che nel mio cor* fe' l'alta *piaga*:
 et in più ch'alcuna altra bella e vaga
 chioma, ch'acresi in parte el nostro *errore*;
 e voi, man' preste a disciparmi el core
 senza altra *forza d'erbe o d'arte maga*;
 se del vedervi sol *l'alma s'appaga*,
 perché sì raro vi mostrate fore?

SeC 4, 9-14

E se non *che 'l mio cor* sol d'una *piaga*
 si contenta languir, poi c'al ciel piacque,
 e del suo primo *error l'alma s'appaga*,
 mi vedresti al tuo nido in mezzo l'acque
 arder, non già per *forza d'arte maga*,
 ma del desio che in me per fama nacque.

Le coincidenze tra il testo di Sannazaro e quello di Bembo sono notevoli, a cominciare dalla serie rimica con il riflessivo «s'appaga» (*SeC* 4, 3 = *Rime* 13, 7), assente nel modello petrarchesco; si rileva inoltre la comunanza del sintagma «che nel mio cor»/«che 'l mio cor» posto in prossimità del rimante *piaga* (*Rime* 13, 2 = *SeC* 4, 1); ma il verso che presenta una più scoperta vicinanza è quello con la citazione petrarchesca dell'«arte maga»,

²⁶ Cfr. TIZIANO ZANATO, *Indagini sulle Rime di Pietro Bembo*, in "Studi di filologia italiana", 40 (2002), pp. 141-216: 151 e 198.

²⁷ Agisce sul testo anche la memoria di altre tessere petrarchesche: l'attacco del v. 1 riprende «Occhi leggiadri dove Amor fa nido» (*Rvf* 71, 7); «l'alta piaga» (v. 2) è presente in *Rvf* 195, 8; il v. 7 coincide con «ch'un sol dolce penser l'anima appaga» (*Rvf* 75, 6). Più in generale sui recuperi intertestuali dal Canzoniere petrarchesco attestati nel ms. parigino cfr. ZANATO, *Indagini sulle Rime*, pp. 151 e seg.

²⁸ Si cita il componimento seguendo la redazione del ms. Parigi, BNF, Ital. 1543 secondo la trascrizione procurata da ZANATO, *Indagini sulle Rime*, p. 198. Per le redazioni successive si rimanda a BEMBO, *Rime*, II, pp. 1082-83 e oltre in questo studio.

dove entrambi i poeti variano in gamma sinonimica il petrarchesco «vertù» in «forza» (*Rime* 13, 6 = *SeC* 4, 12).

Il sonetto *SeC* 4 è datato da Dionisotti al periodo dell'esilio in Francia, sulla base del *topos* dell'*amor de lonh* che rende plausibile ipotizzare l'assenza di Sannazaro da Napoli;²⁹ per Cesare Bozzetti, invece, la composizione di *SeC* 4 deve essere collocata verso la fine del '400, in quanto il sonetto potrebbe essere stato scritto per il matrimonio di Cassandra Marchese con Alfonso Castriota.³⁰ Tenendo ferma la cronologia proposta da Zanato per il ms. parigino, non è facile stabilire se agli inizi del '500 Bembo già conoscesse il sonetto di Sannazaro oppure se entrambi i poeti fossero giunti alle medesime soluzioni separatamente, spiegando i riscontri intertestuali come una derivazione poligenetica dal modello petrarchesco.³¹ Comunque sia, è probabile che una lettura di *SeC* 4 da parte di Bembo sia avvenuta più tardi, perché nella riscrittura di *Rime* 13, attestata dal codice Marciano It. IX 143 – datato da Claudio Vela al 1510-11 –, l'autore rivide il testo correggendo proprio i punti in cui i contatti con *SeC* 4 erano più scoperti. Nella riscrittura, infatti, vengono sostituiti il sintagma «che nel mio cor» (v. 2), il rimante *errore* (v. 4) e la citazione petrarchesca «arte maga» (v. 6), limitando i punti di contatto con il sonetto di Sannazaro alla rima «s'appaga» (v. 7).

²⁹ Cfr. DIONISOTTI, *Appunti sulle "Rime" del Sannazaro*, p. 5.

³⁰ Cfr. CESARE BOZZETTI, *Un madrigale adespoto ed inedito e una canzone di dubbia attribuzione*, in *Operosa parva: per Gianni Antonini*, studi raccolti da Domenico De Robertis e Franco Gavazzeni, Verona, Valdonega, 1996, pp. 135-46: 144. Su questo componimento cfr. anche R. FANARA, *Strutture macrotestuali nei "Sonetti et Canzoni" di Jacobo Sannazaro*, Pisa - Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2000, p. 11; e TOSCANO, *Ancora sulle strutture macrotestuali*, p. 31.

³¹ Si tenga conto che il sintagma «arte maga» (*Rvf* 75, 3) è ripreso sia da Sannazaro nell'*Arcadia*, ecloga X, v. 32: «e ciò che in arte maga al tempo nobile» (I. SANNAZARO, *Arcadia*, introduzione e commento di C. Vecce, Roma, Carocci, 2013, p. 245) sia da Bembo in *Quel dì che gli ochi apersi* («Qual erbe o arte maghe han foza in noi», v. 59), componimento rifiutato dall'autore, di cui resta testimonianza sempre nel ms. parigino (cfr. ZANATO, *Indagini sulle Rime*, pp. 151 e 200-203).

Rime 13, 1-8³²

Occhi leggiadri, onde sovente Amore
move lo stral che la mia vita impiaga,
crespo dorato crin, che fai più vaga
l'altrui bellezza e 'l mio foco maggiore,
e voi, man' preste a disciparmi il core,
che sempre intorno a voi soggiorna e vaga,
se del vedervi sol l'alma s'appaga,
perché sì raro vi mostrate fore?

Veniamo adesso alla stampa del 1535 (d'ora in poi R2). In una lettera a Ludovico Beccadelli del 3 marzo 1533, paragonabile a un lancio editoriale in grande stile, Cola Bruno annunciava la nuova edizione delle *Rime* di Bembo come imminente: «si deeno fra non molti giorni ristampare le rime racconce et mutate in buona parte da quello, et state son lette fin hora. Delle quali opere io alcuna vi manderò». ³³ Di fatto quello che colpisce della seconda edizione delle *Rime* bembiane è che l'autore, nel ristampare la sua opera a distanza di pochi anni, abbia avvertito l'esigenza di apportare numerosi interventi ai testi. ³⁴ Considerate tali premesse, dobbiamo chiederci se qualcuna di queste varianti non sia stata generata proprio dalla lettura della stampa *Sonetti et canzoni*, che – si è visto – Bembo aveva ricevuto ai primi di gennaio del 1531.

In questo senso, un caso esemplare riguarda proprio il primo verso del canzoniere bembiano:

R1 (1530) 1, 1 = Piansi et cantai la *perigliosa guerra*

³² Si cita il componimento seguendo la redazione del ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. IX 143 nella trascrizione di C. VELA, *Il primo canzoniere del Bembo* (*ms. Marc. It. IX, 143*), in "Studi di filologia italiana", 46 (1988), pp. 163-251: 216.

³³ BEMBO, *Rime*, II, p. 792.

³⁴ *Ibidem*. Nuove e importanti acquisizioni sulla seconda edizione delle *Rime* si apprendono dalla recente riscoperta di una lettera inedita di Veronica Gambarà a Pietro Bembo cfr. VERONICA ANDREANI, "I commandamento {...} che già mi fece in Bologna": una lettera inedita di Veronica Gambarà a Pietro Bembo (*Correggio, 15 giugno 1532*), in "Filologia e Critica", 43 (2018), pp. 226-44.

R2 (1535) 1, 1 = Piansi et cantai lo stratio et l'aspra guerra

SeC 93, 10 = dopo sì perigliosa e lunga guerra

Come è stato rilevato di recente l'incipit della raccolta, con l'invocazione alle Muse e il riferimento al *topos* della *militia amoris*, riprende un classico esordio della poesia elegiaca latina.³⁵ Allo stesso tempo si registrano anche dei punti di contatto letterali con il verso sannazariano «dopo sì perigliosa e lunga guerra» (SeC 93, 10).³⁶ In quest'ultimo componimento il poeta si augura di essere sepolto a Roma, trovando così finalmente pace alle sue sofferenze amorose.³⁷ Sulla base dei richiami puntuali sembra possibile ipotizzare che SeC 93 fosse già noto a Bembo prima del 1530, considerato che il sonetto è ben attestato in quattro manoscritti veneziani (Marc. It. IX 202-203-349-622).³⁸ Forse, però, proprio la rilettura di SeC 93 dalla stampa *Sonetti et canzoni*, dove la lirica aveva assunto una posizione chiave nell'ordinamento della silloge,³⁹ indusse Bembo a eliminare l'aggettivo *perigliosa* ricercando una maggiore aderenza al dettato petrarchesco con l'introduzione del sintagma «aspra guerra» (Rvf 264, 111). Nel fare ciò l'autore non rinunciò del tutto a richiamare il testo di Sannazaro, ma riformulò tale allusione in una maniera più sottile, introducendo la dittologia «stratio et aspra guerra» che riecheggia il «perigliosa e lunga guerra» di SeC 93, 10.

Anche in due dei sonetti che compongono il trittico per Vittoria Colonna (Rime 143-146) si riscontrano alcuni richiami a Sannazaro. Nel suo commento Donnini segnala la coincidenza tra la prima redazione del v.

³⁵ Cfr. S. ALBONICO, *Appunti su "forma" e "materia" nella poesia di Pietro Bembo e del suo tempo*, in *Lirica in Italia 1494-1530*, pp. 73-100: 88.

³⁶ Cfr. BEMBO, *Rime*, I, n° 1, p. 6.

³⁷ Cfr. FANARA, *Strutture macrotestuali*, p. 77 e TOSCANO, *Ancora sulle strutture macrotestuali*, pp. 28-29.

³⁸ Cfr. FANARA, *Le rime del Sannazaro*, pp. 9-58.

³⁹ «Essa collega infatti i componimenti 88-92, dal tema metapoetico e / o encomiastico, con le rime finali 94-99, connotate da bilancio esistenziale e autoesortazione alla *mutatio vitae*» (FANARA, *Strutture macrotestuali*, p. 77).

12 di *Cingi le costei tempie de l'amato* («et lei beata che sì chiaro segno»)⁴⁰ e *SeC* 55, 12 («Beata lei, che 'n sì famosa istoria»), evidenziando, oltre alle coincidenze testuali, anche una notevole affinità tematica: in *SeC* 55, sulla scorta dell'esempio fornito dalla donna amata da Petrarca, viene riconosciuta alla poesia la capacità di vincere la morte ed eternare il soggetto di cui si canta («pur vive, per virtù di quella tromba / che per tal grazia al suo morir non tacque» *SeC* 55, 7-8); allo stesso modo le terzine del sonetto di Bembo lodano le composizioni poetiche di Vittoria Colonna in morte del marito, che ne conservano la memoria mediante i versi (*Rime* 143, 12-14).

Per quanto riguarda invece il sonetto bembiano n° 145, i legami intertestuali con la canzone di Sannazaro *SeC* 11 interessano le terminazioni in rima: «donna d'ogni *virtute* intero *exempio*, / nel cui bel petto come in *sacro tempio*» (*Rime* 145, 2-3) = «questi che è de *virtù* qui solo *exempio*; / ma di sue lodi in terra un *sacro tempio*» (*SeC* 11, 93-94). Sia la rima *exempio-tempio* sia il sintagma *sacro tempio* ricorrono nella canzone alla Vergine *Rvf* 366, 57 («al ver Dio *sacrato et vivo tempio* [*exempio*, v. 53]»). Il ricorso all'aggettivo *sacro* in *Rime* 145 mostra una scoperta allusione a *SeC* 11, cosicché si può concludere che Bembo nell'elaborazione di *Rime* 145 abbia recuperato, sulla scorta del componimento di Sannazaro, attributi che Petrarca aveva riservato a Maria e se ne sia servito per lodare Vittoria Colonna.

Tra i nuovi sonetti delle *Rime* del '35 vi è *Anima, che da' bei stellanti chiostri* (*Rime* 86). La materia del componimento risultava di difficile comprensione già ai contemporanei di Bembo, se prestiamo fede a quanto affermato da Annibal Caro in una lettera a Gioseppo Giova del 1559, nella quale Caro riferiva che Gualteruzzi aveva più volte interrogato Bembo sul significato di questo sonetto, ma che egli «non gli volse mai dire il soggetto d'esso, mostrando che fosse fatto sopra il caso d'un gran gentiluomo, che per onore de la casa sua ebbe ad incrudelire contra

⁴⁰ Cfr. BEMBO, *Rime*, II, p. 1207.

il suo sangue proprio». ⁴¹ Dionisotti ipotizza che *Rime* 86 sia rivolto a «un'anima [...], santa e perseguitata: vittima cioè di quella *gelosia che condusse a rovina la Roma miglior*, cioè probabilmente la repubblica, e avviata a conquistarsi il cielo per la via stessa percorsa da Ercole e da Giasone, mediante imprese cioè comandate come impossibili e felicemente riuscite». ⁴²

Senza pretesa di identificare il destinatario del sonetto, forse qualcosa di più su questo componimento si può ricavare accostandolo al sannazariano *Anima eletta che col tuo fattore* (*SeC* 5), in cui il poeta si rivolge a Sant'Antonio, patrono di Padova, affinché lo liberi dalle sofferenze amorose:

Rime 86, 1-14

Anima, che da' bei stellanti chiostri,
cinta de' raggi sì del vero amore,
scendesti in terra, che fuor d'ogni errore
ten' vai sicura de gli affetti nostri,
con altre voci homai, con altri inchiostri
moverò più sovente a farti onore,
poi che se' giunta ove fia 'l tuo valore
in altro pregio che le perle e gli ostri.
Dirò di lei, ch' quella gelosia,
onde Roma miglior cadde, rassembra:
«O vendetta di Dio, chi te ne oblia?»
Poi seguirò, che se ben ti rimembra
d'Hercole et di Iason, questa è la via
di gir al ciel ne le terrene membra.

SeC 5, 1-14

Anima eletta che col tuo fattore
ti godi assisa nei stellati chiostri,
ove lucente e bella or ti dimostri
tutta pietosa del mondano errore,
se mai vera pietà, se giusto amore
ti sospinse a curar de' danni nostri,
fra sì distorte vie, fra tanti mostri,
prega ch'io trovi il già perduto core.
Venir vedra'mi a venerar la tomba
ove lasciasti le reliquie sante,
per cui sì chiara in ciel Padoa rimbomba.
Ivi le lodi tue sì belle e tante,
quantunque degne di più altera tromba,
con voce dir mi udrai bassa e tremante.

Le affinità risultano notevoli, soprattutto perché le quartine presentano identiche rime in *-ostri* e in *-ore*. Ipotizzerei che Bembo abbia

⁴¹ ANNIBAL CARO, *Lettere familiari*, ed. critica con introduzione e note di Aulo Greco, 3 voll., Firenze, Le Monnier, 1957-1961, II. *Luglio 1546-Luglio 1559*, 1959, n° 560, pp. 327-28; cfr. anche BEMBO, *Rime*, I, pp. 200-201.

⁴² BEMBO, *Prose e Rime*, p. 572; cfr. anche ID., *Rime*, I, pp. 200-201.

invertito le due rime proprio per evitare un'eccessiva specularità con Sannazaro, anche perché le coincidenze in punta di verso si estendono oltre la parola in rima e interessano sintagmi come «stellanti chiostrì» (*Rime* 86, 1) «stellati chiostrì» (*SeC* 5, 2); «vero amore» (*Rime* 86, 2) «giusto amore» (*SeC* 5, 5); «fuor d'ogni errore» (*Rime* 86, 3) «pietosa del mondano errore» (*SeC* 5, 4); «de gli affetti nostri» (*Rime* 86, 4) antitetico a «de' danni nostri» (*SeC* 5, 6). Anche gli incipit risultano analoghi con attacco del vocativo «Anima» seguito dal pronome relativo «che», secondo il modello petrarchesco di *Rvf* 28, 1-2 («O aspettata in ciel beata e bella / anima *che* di nostra umanitate»).⁴³

In Sannazaro il parallelismo antitetico tra il v. 5 e il v. 7 con «vera pietà» contrapposto a «distorte vie», e «giusto amore» contrapposto a «danni nostri» è sottolineato dal raddoppiamento del secondo emistichio della parola ad attacco di verso: «*se* mai vera pietà, *se* giusto amore» e «*fra* sì distorte vie, *fra* tanti mostri». Bembo utilizza tale raddoppiamento nello stesso punto, ad attacco cioè della seconda quartina: «*con* altre voci omai, *con* altri inchiostrì» (v. 5).

Anche la disposizione della materia risulta piuttosto simile: in entrambi i sonetti la prima quartina è dedicata alla descrizione delle qualità morali del destinatario, mentre nelle terzine è formulata una dichiarazione di intenti: «dirò di lei» (*Rime* 86, 9) e «con voce dir mi udrai bassa e tremante» (*SeC* 5, 14). In entrambi i testi è menzionata una città: Padova in Sannazaro (v. 11) e Roma in Bembo (v. 10). Ma l'imitazione non è una copia del modello, Bembo infatti lo rovescia: nella prima quartina, dove Sannazaro parla di un'avvenuta assunzione in cielo, Bembo si riferisce invece a una discesa («scendesti in terra», v. 3 e «terrene membra», v. 14).

Una prima redazione di *SeC* 5 si legge nel ms. Firenze, BNC, Magliabechiano VII 720;⁴⁴ Marina Riccucci ha segnalato la somiglianza, al

⁴³ Cfr. anche *Rvf* 204, 1.

⁴⁴ Cfr. SANNAZARO, *Opere*, pp. 438-39.

limite della citazione, tra questa prima versione di *SeC* 5 e l'incipit della quinta ecloga dell'*Arcadia*, dove al v. 3 leggiamo «nuda salisti nei superni chiostri», così come sul ms. Magliabechiano è riportato «*superni* chiostri» (v. 2).⁴⁵ La variante «stellati chiostri» si registra dunque nel passaggio alla stampa, con probabile reminiscenza del sonetto *Cbi è costei, che nostra etade adorna* di Giusto de' Conti, che presenta analoghe rime in *-ore* e in *-ostri*. La lezione *stellanti* di Bembo è più aderente al modello petrarchesco di *Rvf* 309, 4 («per adornare i suoi stellanti chiostri»), ma la decisione di utilizzare tale sintagma potrebbe derivare proprio dalla lettura della redazione di *SeC* 5 stampata nella *princeps*.

Il nostro autore si ricorderà inoltre di *SeC* 5, 2 durante la composizione della canzone n° 174 in morte della Morosina (*Donna, de' cui begli occhi alto diletto*), elaborata a partire dal 10 luglio del 1539 e stampata nel '48 nella raccolta postuma.⁴⁶ Al v. 10 della canzone viene descritta l'assunzione in cielo della donna amata («Tu godi, assisa tra' beati spirti» 174, 10) sulla falsariga del sannazariano «ti godi assisa nei stellati chiostri» (*SeC* 5, 2). Evidentemente questo sonetto doveva aver suscitato particolare interesse in Bembo, forse proprio per il riferimento alla sua Padova.

Per quanto riguarda la raccolta postuma (Dorico 1548), vale la pena soffermarci sul componimento conclusivo, che è anche l'ultimo sonetto scritto in vita da Bembo, ossia *Casa in cui le virtuti han chiaro albergo* (n° 179) indirizzato a Giovanni della Casa.⁴⁷ Nel suo commento Donnini

⁴⁵ Cfr. MARINA RICCUCCI, *Tra memoria poetica e autocitazione. Ossessioni verbali e funerarie nell'"Arcadia"*, in "Parole rubate", 14 (2016), pp. 75-93: 79-80. Per le varianti di *SeC* 5 cfr. SANNAZARO, *Opere*, p. 452.

⁴⁶ Sulle vicende redazionali della canzone n° 174 cfr. BEMBO, *Rime*, I, pp. 399-400.

⁴⁷ Cfr. almeno ivi, pp. 412-13; e A. DONNINI, *Il sonetto di Bembo a Giovanni Della Casa*, in "Studi e Problemi di Critica testuale", 70 (2005), pp. 5-25. Sui rapporti tra Bembo e Della Casa cfr. G. DILEMMI, *Giovanni Della Casa e il "nobil cigno": "a gara" col Bembo*, in *Per Giovanni Della Casa. Ricerche e contributi*, a cura di Gennaro Barbarisi e C. Berra, Milano, Cisalpino, 1997, pp. 93-122 e C. BERRA, *Una corrispondenza "a tre": Della Casa, Gualteruzzi, Bembo (e tre stanze piacevoli di Della Casa)*, in "Giornale Storico della Letteratura italiana", 190 (2013), pp. 552-87.

indica il modello del sonetto in *Rvf* 146, citando tra le fonti anche l'incipit di *ScC* 70:

Rime 179, 1-14

Casa, in cui le virtuti han chiaro albergo,
e pura fede e vera cortesia,
e lo stil, che d'Arpin sì dolce uscia,
risorge, e i dopo sorti lascia a tergo,
s'io movo per lodarvi e carte vergo,
presuntuoso il mio penser non sia:
ché mentre e' viene a voi per tanta via,
nel vostro gran valor m'affino e tergo.

E forse ancora un amoroso ingegno,
ciò leggendo, dirà: – più felici alme
di queste il tempo lor certo non ebbe.

Due città senza pari e belle et alme
le dier al mondo, e Roma tenne e crebbe.
Qual può coppia sperar destin più degno? –

ScC 70, 1-14

O di rara virtù gran tempo albergo,
alma stimata e posta fra gli Dei,
or cieco abisso di vizi empì e rei,
ove, pensando sol, mi adombro e mergo,
il nome tuo da quante carte vergo
sbandito sia! ché più che i' non vorrei
è per me noto; ond'or da' versi mei
le macchie lavo, e 'l dir polisco e tergo.

Di tuoi chiari triunfi altro volume
ordir credea; ma per tua colpa or manca,
c'ucel notturno sempre aborre il lume.

Dunque ne andrai, tutta assetata e stanca,
a ber lo oblio de l'infelice fiume,
e rimarrà la carta illesa e bianca

Rvf 146, 1-14

O d'ardente vertute ornata et calda
alma gentil chui tante carte vergo;
o sol già d'onestate intero albergo,
torre in alto valor fondata et salda;
o fiamma, o rose sparse in dolce falda
di viva neve, in ch'io mi specchio e tergo;
o piacer onde l'ali al bel viso ergo,
che luce sovra quanti il sol ne scalda:
del vostro nome, se mie rime intese
fossin sì lunge, avrei pien Tyle et Battro,
la Tana e 'l Nilo, Athlante, Olimpo et Calpe.
Poi che portar nol posso in tutte et quattro
parti del mondo, udrallo il bel paese
ch'Appennin parte, e 'l mar circonda et l'Alpe.

I punti di contatto tra *ScC* 70 e *Rvf* 146 sono evidenti, a cominciare dall'allocuzione elogiativa con vocativo "O" presente in entrambi gli incipit:

O di rara virtù gran tempo albergo / alma stimata (*SeC* 70, 1-2)

O d'ardente vertute [...] / alma gentil (*Rvf* 146, 1-2)

Sannazaro riprende da *Rvf* 146 anche la collocazione a fine verso della dittologia sinonimica «fondata e salda» (*Rvf* 146, 4) e la coppia di verbi «specchio e tergo» (*Rvf* 146, 6), richiamandole attraverso altre due coppie disposte simmetricamente a conclusione di entrambe le quartine: «adombro e mergo» (*SeC* 70, 4) e «polisco e tergo» (*SeC* 70, 8). Simile è anche l'attacco della prima terzina («del vostro nome» *Rvf* 146, 9; «di tuoi chiari triunfi» *SeC* 70, 9), in cui si sviluppa in maniera ipotetica il *topos* della lode smisurata delle gesta del destinatario.

Attraverso tali accorgimenti Sannazaro rievoca il modello petrarchesco per poi rovesciarlo. Mentre infatti *Rvf* 146 è un testo di encomio, i sonetti *SeC* 70-71 costituiscono una violenta *damnatio memoriae* contro un personaggio che tutt'ora resta ignoto, dal momento che – come osserva Tobia Toscano – l'identificazione con Alfonso d'Aragona non sembra del tutto pertinente.⁴⁸

Forse leggendo la *princeps* di *Sonetti et canzoni* Bembo colse il rapporto antitetico tra *SeC* 70 e *Rvf* 146, decidendo a sua volta di rielaborarli. Il punto di partenza della scrittura bembiana è dunque il sonetto di Sannazaro pensato in relazione al modello petrarchesco. *SeC* 70 infatti viene rievocato sin dall'incipit del componimento bembiano («Casa, in cui le *virtuti* han chiaro *albergo*» 179, 1 = «O di rara *virtù* gran tempo *albergo*» *SeC* 70, 1): se il termine *virtù* è comune anche al modello petrarchesco, la rima *albergo* stabilisce un rapporto più stringente tra il sonetto di Bembo e quello di Sannazaro. L'adozione inoltre della rima vocalica in *-ia* sembra riecheggiare il verso in *reget* «il nome tuo da quante carte vergo / sbandito *sia!*» (v. 6) che diventa: «presuntuoso il mio pensier non *sia*» (v. 6) collocato tra l'altro nella medesima posizione. Restando sempre in

⁴⁸ L'identificazione del destinatario di *SeC* 70 con Alfonso d'Aragona, figlio del re Ferrante, è stata proposta da RICCUCCI, *Tra memoria poetica e autocitazione*, p. 86; ma cfr. ora le osservazioni di Tobia R. Toscano e di Guido Cappelli in questo volume.

punta di verso, anche il sintagma *carte vergo*, pur risultando comune a tutti e tre i testi è ripreso da Bembo nella stessa posizione in cui Sannazaro lo colloca nel suo componimento (*Rvf* 146, 2 = *SeC* 70, 5 = *Rime* 179, 5). Allo stesso modo la dittologia «affino e tergo» (*Rime* 179, 8) richiama allo stesso tempo sia «specchio e tergo» del modello petrarchesco (*Rvf* 146, 6) sia «polisco e tergo» di *SeC* 70, 8, stabilendo con quest'ultimo un rapporto più profondo, in quanto nei sonetti di Bembo e Sannazaro questa dittologia è collocata esattamente allo stesso verso (v. 8).

Tra *SeC* 70 e *Rime* 179 si instaura un rapporto di specularità, che trova la sua attuazione anche sul piano contenutistico: risulta interessante infatti che un sonetto come *SeC* 70, in cui è professata una violenta rimozione della memoria, sia stato assunto da Bembo come modello per un componimento che viene considerato a tutti gli effetti come il suo testamento spirituale.

Dagli esempi proposti si ricava che le rime di Sannazaro abbiano rappresentato per Bembo un modello costante con cui confrontarsi e che il dono della stampa *Sonetti et canzoni* abbia incoraggiato tale comportamento emulativo anche in età matura.

Tra i componimenti di Sannazaro e quelli di Bembo si instaura un rapporto intertestuale che potremmo definire complesso, in quanto presuppone un costante rimando a un ipotesto modello, ossia il Canzoniere di Petrarca. Verso quest'opera entrambi i poeti assumono un analogo atteggiamento di recupero fedele, ma con esiti parzialmente differenti. Nella rielaborazione bembiana si genera dunque una sorta di triangolazione: Bembo guarda a Sannazaro attraverso il *medium* petrarchesco, considerandolo come un ampliamento del modello trecentesco.

L'importanza dell'attività poetica volgare di Sannazaro per Bembo è ben esemplificata da quella che Rossella Lauber ha definito la "galleria dei ritratti di casa Bembo", ossia l'elenco della collezione delle opere d'arte possedute dal nostro autore compilato a più riprese, a partire dal

1521, dal patrizio veneziano Marcantonio Michiel.⁴⁹ Ebbene, tra le opere d'arte registrate da Michiel compare «un quadro di Sannazaro di Sebastiano Venitiano [Sebastiano del Piombo], ritratto da un altro ritratto».⁵⁰ Oltre a quest'opera, che gli storici dell'arte purtroppo non sono riusciti a identificare, Michiel segnala che Bembo possedeva anche tre quadri raffiguranti rispettivamente Dante, Petrarca e Boccaccio.⁵¹ È quantomeno suggestivo immaginare che questi ultimi tre ritratti fossero affiancati a quello di Sannazaro, unico moderno in quella che per Bembo era una galleria di classici.

⁴⁹ Su Marcantonio Michiel (Venezia, 1484-1552), amico sia di Bembo che di Sannazaro, cfr. GINO BENZONI, *Michiel, Marcantonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, LXXIV, 2010, pp. 319-25, e ROSSELLA LAUBER, "In casa di Messer Pietro Bembo". *Riflessioni su Pietro Bembo e Marcantonio Michiel*, in *Pietro Bembo e le arti*, pp. 441-64: 453-56.

⁵⁰ LAUBER, "In casa di Messer Pietro Bembo", p. 453, che trascrive direttamente dagli autografi di Michiel conservati nel ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. XI 67 (= 7351), c. 10r; l'unica edizione moderna del diario di Michiel è *Notizia d'opere di disegno*, a cura di Jacopo Morelli, Bassano, s.n. [prob. Remondini], 1800, Bologna, Zanichelli, 1884.

⁵¹ *Notizia d'opere di disegno*, p. 18.